

Le diffusioni del 24 e 31

L'Associazione A. U. comunica che il 24 e il 31 gennaio sono state diffuse rispettivamente 92.718 e 113.365 copie in più di domenica 17 gennaio, mentre in quasi tutte le Federazioni è stata organizzata la diffusione dell'Unità durante il periodo del IX Congresso nazionale del P.C.I.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'auto FIAT 500 estratta a sorte il 31 Gennaio è stata vinta dall'abbonato CAMARLINGHI Luigi di Cevoli (Pisa)

Abbonatevi all'Unità concorrente all'estrazione di migliaia di altri premi messi in palio dall'Associazione «Amici dell'Unità»

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 34

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1960

LA QUARTA GIORNATA DEI LAVORI DEL IX CONGRESSO NAZIONALE DEL P.C.I.

Il P.C.I. forza essenziale di una nuova maggioranza possibile già oggi

I saluti dei partiti fratelli d'Indonesia, Giappone, Gran Bretagna, Bulgaria, Islanda, Austria, Iraq e Ungheria portati da Aidit, Mijamoto, Campbell, Balgaranov, Kjaransson, Schorfi, Al Cheikh e Marosan — Smentita del delegato ungherese a una provocazione di Saragat — Gli interventi dei compagni Germano, Arias, Fibbi, Chiaromonte, Ceravolo, Terracini, Alicata, Galluzzi, Laconi, Amendola, Lama e Novella

La seduta di ieri mattina del IX Congresso del PCI si è aperta alle ore 9. Presiede il compagno D'Onofrio, il quale da parola al compagno Piero GERMANO di Aosta, accolto da un prolungato applauso rivolto ai comunisti valdostani.

GERMANO (Aosta)

Il compagno Germano traccia a grandi linee lo sviluppo della situazione nella Valle d'Aosta e la opera svolta dal partito per la conquista di una nuova maggioranza nella regione. All'inizio — esordisce — il settarismo portava a considerare come avversarie tutte le altre forze politiche in campo nella Valle. La lotta per l'autonomia veniva condotta dal PCI e dal PSI, i quali ebbero il grande merito di mettere in crisi il blocco formato dalla DC e dall'Unione Valdostana.

Per il nostro partito, si tratta di porsi di nuovo alla testa della popolazione e degli schieramenti politici nell'opera di ricerca di soluzioni economiche adeguate.

Annunciando che nella prossima primavera si terrà una conferenza regionale che approfondirà tutti i problemi dello sviluppo economico della Valle d'Aosta, il compagno Germano conclude affermando che l'obiettivo è questo: allargare l'influenza del partito e dell'Unità autonomistica.

ARIAS (Treviso)

Per i comunisti veneti, dice il compagno ARIAS, il 1959 è stato un anno di analisi e di ricerca. La conferenza regionale ha corretto gli errori del pas-

sato e ha rafforzato il partito. Il merito fondamentale della conferenza è quello di aver posto in questi termini di azione politica il problema dell'alleanza fra operai e contadini e di avere dato consapevolezza al partito e al movimento operaio del fatto che la conquista delle masse non può essere fatta dipendere da avvenimenti esterni, ma da iniziative concrete, profondamente radicate nella realtà. Oggi il partito sa che la classe operaia del Veneto può assumere il ruolo di classe dirigente solo se allarga le sue alleanze. Ne discende che è necessario, prima di tutto, stabilire un'intesa con le grandi masse contadine influenzate e dirette dalle organizzazioni cattoliche. Per ottenere questa intesa, (Continua in 8. pag. 1. col.)



Una delegazione di mezzadri ha recato ieri il suo saluto al Congresso e offerto doni alla presidenza

Gli altri partiti e il nostro programma

La Voce repubblicana dedica una risposta pertinente ai comunisti che gran parte degli organi governativi e di destra hanno pubblicato in questi giorni sul IX Congresso del PCI. L'atteggiamento di questa stampa, scrive il foglio repubblicano, «è di tale artificio che non riesce quasi più a impressionare, se non come prova di un costume critico che si fa sempre più farsesco».

Prosegue la Voce: «Lo noi vogliamo, come la sinistra d.c. vuole, come i socialdemocratici, come i socialisti vogliono, una nuova maggioranza. Anche i comunisti ritengono che con una DC appoggiata a forze di destra non si vada avanti, e che occorre cambiare metro. Dall'altra parte — ah, sventura! — i comunisti vogliono che una nuova maggioranza abbia, come programma di governo, la soluzione dei problemi e la realizzazione delle cose che anche repubblicani, sinistra d.c., socialdemocratici e socialisti all'interno vogliono. Si parla di attuazione della Costituzione, con particolare riferimento all'ordinamento regionale, di politica di sviluppo economico capace di lottare contro la disoccupazione e la depressione, di possibile nazionaliz-

449 voti favorevoli contro 79 fra cui quelli comunisti

L'assemblea francese approva i pieni poteri al governo Arrestati elementi di destra coinvolti in un complotto

Guillaumat e Sonstelle verrebbero licenziati - Rimozione della direzione del PCF - De Gaulle favorevole ad una federazione algerina?

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI (mattina). 3. — L'assemblea nazionale francese con 449 voti contro 79, ha approvato questa notte, il progetto di legge che delega i pieni poteri al governo. Hanno votato contro, fra gli altri, tutti i deputati comunisti ed un gruppo di indipendenti. L'esito della votazione si è avuto all'1.20 (ora italiana) dopo il dibattito iniziato alle 21 di ieri. Il progetto legislativo va ora al Senato, che dovrebbe pronunciarsi entro la giornata di oggi.

La sessione straordinaria del Parlamento si era aperta alle 17 di ieri — in una atmosfera perlopiù inquietante — dinanzi alla richiesta di delegare i pieni poteri al governo per 14 mesi, i vari gruppi parlamentari non avevano fatto in tempo a discutere l'atteggiamento da prendere. Ma in diversi settori, le opposizioni e le riserve erano manifeste.

I deputati del cosiddetto «lobby» algerino erano quasi tutti presenti e la gente che affollava le tribune aveva gli occhi puntati su Bidault, Le Pen, Arrighi e Thomazo che non sono stati ammessi a parlare.

Il risultato del voto era largamente scontato in anticipo. Tante una parte degli indipendenti, che seguono le direttive di Duchet e che motivano la loro opposizione con un atteggiamento che rasenta nel fondo quello dei faziosi di Algeri, solo i comunisti hanno ragione per opporsi al progetto: il governo ha già abbastanza poteri, essi dicono, per doversi chiedere altri, speciali, si appoggiano sulle masse popolari per realizzarle, se lo vuole la politica della pace e dell'autodeterminazione in Algeria. L'atteggiamento dei socialisti è stato dettato da motivi di opportunità che sono stati probabilmente messi in chiaro nell'incontro che De Gaulle ha avuto stamattina con Mollet: un incontro nel corso del quale sembra che il generale abbia ormai esplicitamente offerto uno dei due scempi alla SFIO, di attribuirsi in occasione del prossimo necessario rimpiego, l'incarico di ministro.

De Gaulle e Debre hanno parlato, ieri, tutti e due delle prospettive algerine: il presidente della repubblica ricevendo i leaders dei gruppi parlamentari ha per la prima volta pubblicamente ammesso di non credere nella possibilità di una interazione dell'Algeria alla Francia, e di essere invece orientato a favorire una soluzione federativa, in stretti legami con la Francia. Debre dalla tribuna dell'Assemblea nazionale ha invece insistito particolarmente sulla prospettiva di una «pacificazione» da condurre fino in fondo. Differenze di tono, più che di sostanza, ma comunque questo dualismo che perdura al di là della obbedienza del primo ministro al presidente della repubblica e un elemento che si aggiunge agli altri, per indurre a perplessità sulla prospettiva dell'uso che sarà fatto dei pieni poteri.

Davanti ai deputati, il primo ministro Debre ha giustificato la richiesta dei pieni poteri con la necessità di rafforzare lo Stato, per dar-

gli occhi puntati su Bidault, Le Pen, Arrighi e Thomazo che non sono stati ammessi a parlare. Il risultato del voto era largamente scontato in anticipo. Tante una parte degli indipendenti, che seguono le direttive di Duchet e che motivano la loro opposizione con un atteggiamento che rasenta nel fondo quello dei faziosi di Algeri, solo i comunisti hanno ragione per opporsi al progetto: il governo ha già abbastanza poteri, essi dicono, per doversi chiedere altri, speciali, si appoggiano sulle masse popolari per realizzarle, se lo vuole la politica della pace e dell'autodeterminazione in Algeria. L'atteggiamento dei socialisti è stato dettato da motivi di opportunità che sono stati probabilmente messi in chiaro nell'incontro che De Gaulle ha avuto stamattina con Mollet: un incontro nel corso del quale sembra che il generale abbia ormai esplicitamente offerto uno dei due scempi alla SFIO, di attribuirsi in occasione del prossimo necessario rimpiego, l'incarico di ministro.

Non si tratta — ha soggiunto — di mettere in causa la libertà fondamentale dei poteri del Parlamento — le istituzioni, bilancio, controllo — rimangono garantiti. Quelli che il governo chiede di avocare a sé sono limitati e conservano un carattere provvisorio. I fondamenti del nostro regime politico rimangono inalterati. Ma stiamo tentando un esperimento difficile, in particolare in Algeria, dove dovremo realizzare profondi cambiamenti. Occorre perciò una politica chiara e un governo onnivale. Per questo vi chiediamo di votare il progetto».

Dopo il discorso del primo ministro — che è stato salutato dagli applausi della maggioranza — la seduta era stata sospesa e si era invece riunita la commissione per esaminare il progetto di legge. La seduta plenaria era stata ripresa alle 21.



PARIGI — Lagallarde, uno dei capi ribelli, seduto in macchina con ai lati due agenti in borghese mentre arriva al carcere della Santé dopo il suo arresto. (Telefoto)



ALGERI — Jean Maurice Demarquet, uno dei capi degli insorti, ha tenuto ieri una conferenza stampa segreta presso Algeri, durante la quale ha dichiarato che Joseph Ortiz è al sicuro e che continuerà la lotta per la «Algeria francese». Nella telefoto: Demarquet è a destra, con in mano dei fogli; a sinistra alcuni reporter della radio francese con microfoni e registratori

«Non si tratta — ha soggiunto — di mettere in causa la libertà fondamentale dei poteri del Parlamento — le istituzioni, bilancio, controllo — rimangono garantiti. Quelli che il governo chiede di avocare a sé sono limitati e conservano un carattere provvisorio. I fondamenti del nostro regime politico rimangono inalterati. Ma stiamo tentando un esperimento difficile, in particolare in Algeria, dove dovremo realizzare profondi cambiamenti. Occorre perciò una politica chiara e un governo onnivale. Per questo vi chiediamo di votare il progetto».

Dopo il discorso del primo ministro — che è stato salutato dagli applausi della maggioranza — la seduta era stata sospesa e si era invece riunita la commissione per esaminare il progetto di legge. La seduta plenaria era stata ripresa alle 21.

«Non si tratta — ha soggiunto — di mettere in causa la libertà fondamentale dei poteri del Parlamento — le istituzioni, bilancio, controllo — rimangono garantiti. Quelli che il governo chiede di avocare a sé sono limitati e conservano un carattere provvisorio. I fondamenti del nostro regime politico rimangono inalterati. Ma stiamo tentando un esperimento difficile, in particolare in Algeria, dove dovremo realizzare profondi cambiamenti. Occorre perciò una politica chiara e un governo onnivale. Per questo vi chiediamo di votare il progetto».

Dopo il discorso del primo ministro — che è stato salutato dagli applausi della maggioranza — la seduta era stata sospesa e si era invece riunita la commissione per esaminare il progetto di legge. La seduta plenaria era stata ripresa alle 21.

«Non si tratta — ha soggiunto — di mettere in causa la libertà fondamentale dei poteri del Parlamento — le istituzioni, bilancio, controllo — rimangono garantiti. Quelli che il governo chiede di avocare a sé sono limitati e conservano un carattere provvisorio. I fondamenti del nostro regime politico rimangono inalterati. Ma stiamo tentando un esperimento difficile, in particolare in Algeria, dove dovremo realizzare profondi cambiamenti. Occorre perciò una politica chiara e un governo onnivale. Per questo vi chiediamo di votare il progetto».

Dopo il discorso del primo ministro — che è stato salutato dagli applausi della maggioranza — la seduta era stata sospesa e si era invece riunita la commissione per esaminare il progetto di legge. La seduta plenaria era stata ripresa alle 21.

Conferenza a Mosca del Trattato di Varsavia

PRAGA, 2. — L'agenzia di stampa cecoslovacca CTK annuncia stasera che il 1° febbraio si riuniranno a Mosca i ministri degli Esteri ed i ministri della Difesa dei Paesi socialisti che aderiscono al Trattato di Varsavia.

Attesa a Mosca per l'arrivo del Presidente

Previsti nove discorsi di Gronchi durante il viaggio in terra sovietica

Dalla riunione dei PC in corso a Mosca si attende un documento di politica estera

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 2. — Da domani, con l'arrivo dei giornalisti che precedono di tre giorni il presidente Gronchi, riprenderà l'atmosfera di attesa per l'inizio della missione del Capo dello Stato italiano nell'Unione Sovietica.

Il programma ufficiale della visita è stato reso noto. Esso resta in sostanza immutato rispetto a quello formulato un mese fa per la visita che fu poi rinviata. Vale la pena di ricordare che si tratta di un programma molto breve ma molto intenso, che vede la maggior parte del tempo dedicata ad incontri politici al massimo livello. Fra questi, come è noto, si avranno gli incontri fra Krusciov e Gronchi che probabilmente avranno inizio fin da domenica 7, nella data messa a disposizione del primo ministro sovietico. Se per il periodo della visita il tempo si manterrà nelle condizioni attuali, Gronchi troverà un clima tipicamente russo, asciutto e chiaro, con la temperatura che oscilla fra

10 e 15 gradi sotto zero e un mantello di neve che copre tutta la campagna e invade in grandi mucchi le strade di Mosca.

La donna di Krusciov, dove forse Gronchi sarà ospite nella giornata di domenica, si trova a una trentina di chilometri dalla Capitale, dietro un gran bosco di betulle poco lontano dalla Moskova, che, in questo periodo, è di solito ricoperta da densi strati di ghiaccio. La residenza di Krusciov è una residenza stile russo, a due piani. Al primo esiste un grande salone-soggiorno con grandi finestre che danno sul parco, circondante la casa e nel quale Krusciov e Macmillan, nel febbraio scorso, compirono una breve gita su di una slitta trainata da tre cavalli. Per gite di questo tipo l'aria aperta d'inverno, sono a disposizione di grandi e pesanti pellicce bianche, con cappuccio, dello stesso modello di quelle usate all'epoca in cui la slitta in Russia era il mezzo di trasporto normale nelle stagioni fredde.

consorte ed il figlio. Macmillan abiteranno al Cremlino, nell'ala detta «dell'Arciduca» del grande palazzo centrale, una volta, era adibito a residenza del principe ereditario. Il ministro Pella sarà ospitato nello stesso edificio.

Nei suoi movimenti in città l'auto di Gronchi, una «Zis» da rappresentanza nera, con due bandierine, una italiana e una sovietica, sui parafranghi anteriori, sarà scortata da una squadra di motociclisti in alta uniforme. L'arrivo di Gronchi al suo giungere sul territorio sovietico sarà scortato fino alla capitale da una squadriglia di reattori dell'aviazione militare sovietica. Il presidente italiano è atteso a Vnukovo per le ore 16 di sabato 6 febbraio. All'arrivo all'aeroporto sarà salutato dal Presidente dell'URSS Vorosilov, dal primo ministro Krusciov, dal ministro degli Esteri Gromiko e dai principali esponenti del governo e del PCUS. Secondo il cerimoniale riservato ai capi di Stato, il Presidente Gronchi passerà in rivista il prechietto

d'onore con la banda militare. Il reparto poi sfilerà dinanzi a lui a passo di parata. Avrà quindi inizio la presentazione al Capo dello Stato italiano dei rappresentanti del corpo diplomatico, che saranno in attesa davanti alla palazzina dell'aeroporto. Quindi Gronchi salterà su di una tribuna munita di un microfono e ascolterà il benvenuto, pronuncerà quindi il primo dei suoi nove discorsi previsti.

Tutta la cerimonia dell'arrivo dovrebbe occupare circa quaranta minuti. Se la temperatura, come è probabile, sarà molto rigida, tutte le fasi della cerimonia potranno svolgersi a capo coperto, secondo l'uso invalso da quando arrivò Macmillan a Mosca. Sulla Capitale infurava una tempesta di neve e fu la folla stessa a decretare, esprimendo ad alta voce la sua preoccupazione, che il Premier britannico si coprisse il capo con un berretto di pelo che recava in mano. Torna alla mente, a questo proposito, che la foglia del berretto alla russa, usato al suo arrivo da Macmillan sol-

l'arrivo di Gronchi salterà su di una tribuna munita di un microfono e ascolterà il benvenuto, pronuncerà quindi il primo dei suoi nove discorsi previsti. Tutta la cerimonia dell'arrivo dovrebbe occupare circa quaranta minuti. Se la temperatura, come è probabile, sarà molto rigida, tutte le fasi della cerimonia potranno svolgersi a capo coperto, secondo l'uso invalso da quando arrivò Macmillan a Mosca. Sulla Capitale infurava una tempesta di neve e fu la folla stessa a decretare, esprimendo ad alta voce la sua preoccupazione, che il Premier britannico si coprisse il capo con un berretto di pelo che recava in mano. Torna alla mente, a questo proposito, che la foglia del berretto alla russa, usato al suo arrivo da Macmillan sol-

In VII pagina i saluti dei delegati esteri.

Lavori del 9° Congresso

Continuazione dalla 1. pagina

partito deve fare propria la questione contadina. Il partito nel Veneto ha la coscienza, oggi, che un'alleanza con queste masse contadine è possibile, anche se esse sono dirette da organizzazioni politiche e sindacali cattoliche. Si tratta di masse, del resto, che non subiscono passivamente le direttive delle organizzazioni in cui sono raccolte, ma che lottano per i loro problemi e fanno sentire la loro voce nei loro organismi. Ci sono quindi grandi possibilità di convergenze politiche. La parola d'ordine: la terra a chi la lavora, trova l'adesione delle masse contadine e popolari del Veneto ed è una indicazione profondamente unitaria. Ma la parola d'ordine non può bastare: bisogna creare un largo movimento di massa nelle campagne venete ricercando il contatto e l'unità con i cattolici. La riforma agraria e l'industrializzazione sono alla base di un programma che deve essere realizzato unitariamente. Anche sulla istituzione dell'Ente regione sono possibili vaste alleanze.

Il compagno Arias, concludendo, annuncia che domenica a Venezia avrà luogo un convegno regionale di tutti i partiti democratici veneti per la attuazione dell'Ente Regione.

FIBBI

Il tema centrale del congresso — sottolinea la compagna FIBBI, segretaria della FIOT — è la creazione di una nuova maggioranza. Nella discussione assume quindi tutto il suo valore il problema della lotta delle masse. Polemicizzando con un articolo apparso sull'organo della DC, *Il Popolo*, nel quale si affermava che le rivendicazioni e le lotte dei lavoratori tessili erano state fissate dal partito comunista, la compagna FIBBI controbatte che le indicazioni di lotta per quelle rivendicazioni sono venute dalle fabbriche stesse, da una larga consultazione democratica fra i lavoratori organizzati e non organizzati, dalle organizzazioni sindacali unitarie e a quelle democristiane. E' un grande merito del congresso del PCI raccoglierte ed esprimere. E certo i lavoratori sarebbero stati contenti — soggiunge la compagna FIBBI — se le rivendicazioni delle masse lavoratrici avessero trovato più posto nel congresso della DC.

Durante le grandi lotte rivendicative del '59, che hanno visto una partecipazione unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori, si è creata una profonda unità su questioni di profondo contenuto democratico e rinnovatore. I lavoratori hanno chiesto unitariamente la parità salariale, hanno rivendicato il diritto alla contrattazione aziendale e hanno reclamato il rispetto e l'applicazione della Costituzione. In queste lotte, le operaie cattoliche hanno svolto una funzione di primo piano, adeguata a quella delle masse che seguono il sindacato unitario. Sulle questioni di fondo, quindi, la nuova maggioranza esiste già.

I risultati delle lotte sono stati giudicati insufficienti dai lavoratori. I lavoratori hanno ragione, e sbagliano coloro che affermano il contrario. I risultati sono insufficienti, perché non spostano di molto i termini del rapporto fra salario reale e rendimento del lavoro. A questo tema, i sindacati non possono sfuggire. La lotta deve svilupparsi in modo che l'adeguamento tra salari e rendimento rompa la cristallizzazione salariale. I comunisti devono quindi essere alla testa nella battaglia per l'adeguamento dei salari al rendimento del lavoro, e l'unità dei lavoratori sui problemi salariali deve essere rafforzata. In particolare, la compagna FIBBI si affrettava a parlare delle lavoratrici tessili, per le quali il problema della parità salariale si presenta con urgenza. Si tratta di una questione concreta e non di propaganda, e si deve affermare con soddisfazione che già si è usciti dalla propaganda e si sono ottenuti anche dei risultati concreti.

CHIAROMONTE (Napoli)

La formazione di una nuova maggioranza — ha iniziato il compagno Ge-

rardo CHIAROMONTE di Napoli — è un obiettivo della nostra lotta di oggi, raggiungibile attraverso uno sviluppo del movimento di massa e un giusto orientamento politico che superi ogni posizione di attesismo. Attorno a questi problemi si è svolto il congresso della organizzazione napoletana. Napoli è uno dei nodi più intricati della situazione nazionale, è la città dove più drammatica che altrove appare la crisi della società italiana, dove, come hanno dimostrato i fatti di Marigliano e di Torre del Greco, anche quelle che erano le riserve popolari tradizionali delle forze reazionarie sono entrate in movimento.

A Napoli la crisi investe gli schieramenti e i gruppi politici. Le forze conservatrici non riescono più a dirigere con i metodi normali, tanto è vero che il 75% della popolazione della provincia è amministrata da regimi commissariati. Tutto questo ci dice che il rinnovamento di Napoli e del Mezzogiorno non può basarsi solo sul blocco delle sinistre, considerandolo dall'altra parte della barricata tutti gli altri. La crisi è invece tale che la cristallizzazione tradizionale appare ormai artificiosa.

A Napoli tutti i partiti di centro e di destra sono in crisi. Una parte della DC ha concesso una lotta contro Lauro e ha preso importanti posizioni per l'industrializzazione; molti dirigenti di hanno partecipato ai nostri congressi e parlato delle possibili convergenze. Vero è che queste forze, che dunque indirizzano l'azione nostra, superando impacci e diffidenze per una lotta comune.

In crisi aperta sono anche le destre, in primo luogo i monarchici (come in tutti i centri del Sud). Non può non stupirci la insistente polemica dei compagni socialisti su questo problema, polemica che ha un riflesso anche nel nostro partito dove non vi è in proposito unanimità di giudizi, come ha provato l'intervento del compagno Guilo. Ma è pensabile una contaminazione del carattere antisocialista del nostro partito? E' una polemica questa — ha sottolineato Chiaromonte — frutto di un equivoco: al '46 ad oggi la nostra avanzata è stata il frutto di una continua opera di smascheramento della demagogia dei gruppi dirigenti della destra, comunque travestiti. Nessuno può mettere in dubbio questa azione, ma tuttavia il problema non si esaurisce qui. Lauro nel '59 trionfò a Napoli grazie a una piattaforma antigovernativa oggi apertamente contraddetta dalla sua alleanza



I compagni delegati escono dal palazzo dei congressi nell'intervallo fra la seduta mattutina e quella pomeridiana

con Segni. Nelle file del movimento laurino vi sono uomini che si sono spinti al vergognoso arrabbiamento della cosa pubblica, che hanno fatto di una piattaforma politica il mezzo per realizzare grossi profitti; ma essi sono stati portati al potere grazie all'appoggio di masse di povera gente, di piccola e media borghesia che vedeva nella conquista delle amministrazioni locali un'arma di lotta meridionale.

E' dunque possibile un incontro con una parte sana non solo delle masse ma dei dirigenti monarchici che comprendono l'inganno di Lauro e del gruppo capitalistico che lo circonda e individuando nei monopoli il nemico principale. Un atteggiamento moralistico e settario nei loro confronti è profondamente sbagliato. Per questo una azione in questa direzione non deve essere appannaggio dei comunisti, ma di tutte le forze democratiche che hanno a cuore la rinascita del Mezzogiorno.

Chiaromonte ha quindi toccato altre questioni: il problema di una battaglia regionalistica fin qui sottovalutata e che deve essere invece al centro

della azione nostra come mezzo per realizzare uno sviluppo economico e un potere politico autonomo; la prospettiva delle prossime elezioni amministrative a Napoli, che costituiscono un avvenimento di importanza nazionale e che potranno vedere la nascita di una nuova maggioranza; il problema del partito che al congresso provinciale è stato affrontato in modo fortemente critico, individuando nel settarismo e nella chiusura politica che ancora si manifestano l'ostacolo principale per raggiungere gli obiettivi che il partito si pone.

Alla ripresa dei lavori, dopo una breve sospensione, si dà lettura di una serie di telegrammi di saluto indirizzati al Congresso. Particolarmente nutrito è l'elenco delle sezioni che annunciano di aver superato il 100 per cento nel tesseramento e notevoli successi nella campagna di proselitismo. L'assemblea applaude lungamente.

CERAVOLO (Genova)

Ha quindi la parola il compagno Sergio Ceravolo, di Genova.

La nuova situazione — egli osserva — apre a noi grandi prospettive e ci investe di grandi responsabilità. Ci vale anche e specialmente per i compagni genovesi, in quanto Genova è un grande centro operaio in cui i lavoratori debbono pesare di più nella battaglia in atto per fare avanzare la distensione e perciò nella nostra provincia è più presente il capitalismo di Stato, prevalente nell'industria, nel porto e nella marina mercantile. Ci si pongono dunque seri compiti e va aggiunto che esistono tutte le condizioni per poterli affrontare con fiducia.

Nell'ultimo anno e mezzo si sono sviluppate ampie lotte contro la chiusura dell'Ansaldo Fossati e i licenziamenti della Ansaldo San Giorgio, per un collocamento democratico nel settore industriale del porto, per il contratto nazionale dei metallurgici, dei marittimi, dei bancari. Ciò ha messo in evidenza dinanzi a tutta la popolazione la necessità di un nuovo piano di sviluppo pluriennale dell'IRI e della democratizzazione del consorzio portuale per lo sviluppo del porto stesso. Questo movimento

ha creato una interessante situazione politica che ha avuto le sue manifestazioni più evidenti nel Consiglio comunale di Genova, dove si sono assunte posizioni unitarie contro il governo clericale. Significativa anche la ripresa operaia in atto.

Nostro compito, oggi, è sviluppare la coscienza che la lotta per una politica di sviluppo programmatico, per una nuova funzione economica e politica nazionale delle aziende a partecipazione statale, vuol dire estendere l'area dell'intervento pubblico nell'economia per ridurre e spezzare il potere dei monopoli; rendere quindi evidente che la lotta che conduciamo attorno al capitalismo di Stato rappresenta uno degli elementi indispensabili della

battaglia democratica per avanzare sulla via italiana al socialismo. Ed occorre sempre collegare tutti i motivi particolari di lotta con questa prospettiva più generale.

La nostra politica deve esprimersi sul terreno della lotta, attraverso un'azione nazionale più coordinata, rivendicando un nuovo carico produttivo per le aziende IRI e il miglioramento delle retribuzioni, concretizzando le proposte dello intervento operaio sull'organizzazione della produzione e sugli investimenti, assumendo iniziative per l'autonomia regionale: su questo terreno è possibile realizzare nuove convergenze con le masse e quei dirigenti cattolici che sono legati agli interessi di Genova e allo sviluppo della sua economia.

L'intervento di Terracini

Corrisponde la linea fissata dall'VIII Congresso e ribadita, arricchita e aggiornata nelle Tesi ora in discussione, ai principi del marxismo? Questa la domanda a cui il compagno Umberto Terracini ha risposto nel suo intervento per tranquillizzare quei compagni che ritengono giusta questa linea politica ma non vedono chiaramente la sua corrispondenza con l'ideologia.

In questo quadro, il primo problema che si pone è quello della nostra politica di alleanza col medio ceto: politica non nuova, poiché ne abbiamo sempre parlato, ma che — osserva Terracini — è diventata azione solo nell'ambito ristretto in cui si ponevano, per alcuni di questi medi ceti, problemi di carattere rivendicativo affrontabili o superabili sul piano sindacale. Ora quest'ambito si è allargato e noi consideriamo i ceti medi come parte essenziale dell'azione che noi dobbiamo condurre. In questa impostazione noi troviamo conforto proprio nel Manifesto dei comunisti in cui si legge: i piccoli industriali, il negoziante, la gente che vive di piccole rendite, artigiani, agricoltori, «profondamente nel proletariato sia perché il loro esiguo capitale non basta all'esercizio della grande industria e soccombe alla concorrenza dei capitalisti più grandi, sia perché la loro altitudine impedisce loro di affrontare ai nuovi metodi di produzione».

E' esattamente quello che avviene ancor oggi e non v'è dubbio che l'espressione «profondamente nel proletariato» non vuole indicare solo un modo di declassamento, ma anche un avvicinarsi di interessi, un allineamento della lotta delle classi. E la nostra politica che vede nei ceti medi gli alleati permanenti del proletariato nella lotta verso il socialismo si è così naturalmente definita non mano che la concentrazione capitalistica e monopolistica è andata moltiplicando parti sempre più larghe di borghesia estranea all'empireo monopolistico (e tanto più i ceti medi) nella loro stessa esi-

stenza economica produttiva.

Un altro problema che appare fondamentale e che trova pieno conforto nella nostra dottrina — prosegue Terracini — è quello della Regione. Forse certi compagni intendono ancora l'Ente Regione come un abile strumento di rottura da manovrarsi contro il regime democristiano. In realtà si tratta di cosa assai più importante che si inserisce nel processo storico della realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato: momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale. Anche qui il Manifesto dei comunisti ci aiuta, ma noi abbiamo oggi sotto gli occhi un esempio assai più recente: quello dell'abolizione del ministero degli Interni nell'Unione Sovietica, da cui trapiamo una prima concreta indicazione del modo in cui le formulazioni del Manifesto si realizzano nei fatti.

Noi sappiamo che lo stato borghese è come un'armatura che cala dall'alto e che serve a frenare tutti quegli impulsi centrifughi che vengono impressi dalle diverse forze che, con differenti interessi, convivono in esso. In questo stato il fulcro del sistema è quindi il ministero dell'Interno che, in Italia, è tradizionalmente appaato alla presidenza del Consiglio e dirige la polizia, gli uffici preposti alle elezioni e, in una parola, i gangli più vitali del sistema.

In questo quadro la nostra battaglia per l'istituzione delle regioni ha quindi un significato potenziale di innovazione socialista, al di là delle esigenze della democratizzazione immediata della nostra Repubblica: un presupposto ai successi ulteriori di un profondo mutamento dello Stato, non per incrinare l'unità, ma per consolidarla mettendo nuovi cementi al posto dei vecchi progressivamente sgretolati.

E' vero che la struttura regionale, come ha osservato il compagno Pajetta portando l'esempio della Svizzera o della Germania

di Bonn, non costituisce sempre e di per se una premessa di sviluppo socialista. Ma in questi casi il sistema federale costituisce un'eredità del passato, un avanzo di regimi levati da alcuni compagni socialisti dai ceti abbienti per poter meglio difendere le proprie posizioni. Da noi, al contrario, le Regioni sono una conquista della democrazia contro la monarchia, una rivendicazione della azione delle masse lavoratrici contro i gruppi dominanti. Ed è per

questo, perché sono stati così animate e volute, che le Regioni si presentano da noi non solo come utili modificazioni dell'apparato statale, ma come un momento importante di quella nuova organizzazione dello Stato che si identifica con la sua prospettiva suprema. Non v'è quindi alcuna contraddizione tra la politica regionale e la nostra dottrina. Al contrario il nostro partito non uscirà mai dal fecondo e sicuro terreno del socialismo scientifico ed è su esso che noi dobbiamo aprire la strada al socialismo.

L'intervento di Alicata

I problemi della lotta ideale in rapporto ad alcuni dubbi ed incertezze sollevate da alcuni compagni hanno costituito il tema dell'ampio intervento del compagno Alicata.

La prima posizione a cui intendo riferirmi — egli ha detto — è questa: noi, diciamo alcuni compagni, poniamo il tema della nuova maggioranza in termini di convergenza e di collaborazione con la Democrazia Cristiana o almeno con una parte di essa; di più poniamo in prospettiva il problema della partecipazione di forze cattoliche politicamente qualificate e organizzate come tali anche alla fase di elaborazione del socialismo. Oribene, come si concilia questo con la necessità di sviluppare la lotta per far avanzare nelle coscienze la nostra concezione laica e scientifica del mondo, ed anche con alcuni obiettivi politici immediati e irrinunciabili quali, ad esempio, quello della difesa del carattere laico della scuola? La tolleranza di cui parliamo nelle Tesi — si chiedono questi compagni — non deve essere interpretata come un modo di accantonamento almeno come attenuazione della nostra lotta ideologica?

La risposta a questi dubbi è semplice: lo sviluppo positivo della nostra politica di unità coi cattolici impone, oltre a quella azione unitaria di cui si è parlato giustamente durante il Congresso, anche un più grande impegno nostro nella lotta ideale contro l'oscurantismo e contro lo spirito di intolleranza che è sempre l'anima dell'oscurantismo e del sanfedismo. Infatti, se non riusciamo a dare dei colpi seri, anche sul terreno ideale, a questo spirito di intolleranza che tiene assieme il blocco ideologico reazionario, come possiamo portare il mondo cattolico a quel riconoscimento del socialismo come fatto irreversibile della storia moderna, di cui il compagno Togliatti parlava nel suo rapporto?

Non dobbiamo quindi affrontare e battere, non soltanto per sempre passata e l'avvenire, ma anche sul terreno ideale, le posizioni di guerra fredda in cui (del resto a fatica) cercano di mantenersi le gerarchie della Chiesa cattolica contro il mondo del socialismo, e così pure le posizioni dell'integralismo dei quadri fanfaniani; noi dobbiamo approfondire la crisi che queste posizioni hanno subito nell'urto con la realtà, con gli sviluppi della situazione attuale.

Non possiamo quindi prendere in considerazione quelle curiose sollecitazioni che ci vengono da alcuni quadri della sinistra cattolica e democristiana, pressappoco in questi termini: voi comunisti, ci dicono, troverete difficilmente il contatto con noi sul terreno del rinnovamento democratico; create quindi questo contatto in quella istanza anticapitalistica che, nonostante la diversità di origini, abbiamo in comune. Una simile suggestione è inaccettabile non solo perché nessuno dei valori della democrazia è estraneo alla classe operaia (attrice dal 1848 di tutte le spinte democratiche in avanti), ma perché la stessa autonomia del movimento cattolico dall'ipotesi clericale passa attraverso questo grande discorso con la democrazia moderna, di cui la democrazia socialista costituisce la fase culminante: a questo discorso la Chiesa cattolica non può sfuggire più.

Cio che è importante è che questa lotta contro l'oscurantismo clericale sia fatta da noi da posizioni interne, abbandonando completamente le posizioni del vecchio radicalismo o del pseudo-socialismo piccolo borghese. Ad esempio, di fronte all'offensiva condotta contro la scuola laica noi non possiamo limitarci, come i gruppi radicali di terza forza, a contrapporre Stato e Chiesa. A mio avviso — dichiara Alicata — dobbiamo continuare a oc-

Appassionata partecipazione ai lavori di migliaia di delegati ed invitati

Una folla crescente di giorno in giorno - Decine di personalità della cultura e della politica all'E.U.R. - Il saluto dei mezzadri toscani - I telegrammi dalle province

Pochi osservatori politici probabilmente ritenevano che un congresso così lungo, così complesso e difficile per l'ampiezza, la novità e la serietà dei temi trattati, come il congresso comunista, potesse tener viva ininterrottamente l'attenzione non solo dei delegati, ma degli invitati, degli ospiti, insomma di quella vera e propria folla di tre-quattromila persone che segue il dibattito all'E.U.R. E invece, la immensa sala è apparsa, nelle due sedute del quarto giorno dei lavori, gremita quanto le prime ore.

I cronisti stanchi che vorrebbero ancora ripetere la storia di maniera sull'abile regia che presiede alle manifestazioni comuniste e sulla disciplina militare che guida ogni gesto dei presenti, sono costretti ad inventare qualcosa di più credibile, di fronte allo spettacolo di un auditorio attento, vivace, intelligente, profondamente appassionato a tutti gli aspetti della discussione. E' questo l'aspetto che colpisce di più, e mostra anche all'osservatore superficiale la maturità del nostro Partito, la sua serietà politica. Il secondo aspetto, come dicevamo, è la costante e forse crescente presenza di invitati e di osservatori del mondo politico e culturale.

Nelle due sedute di ieri (e ci scusiamo in anticipo con i nomi che ci sfuggiranno), si sono notati per esempio numerosissimi socialisti: oltre a De Martino, Riccardo Lom-

bari, Corona, Venturini, Jacometti, Valori e Verzelli che costituiscono la delegazione ufficiale della Direzione e del CC socialista al congresso, c'erano i compagni Foa, Brodolini, Vecchiotti, Luzzatto, Libertini, Lizzardi, Pertini, Magnani, Amaduzzi, Avolio, Locoatolo. Sono stati notati ancora don Gaggero, il dirigente della corrente cristiana unitaria e vicesegretario della CGIL, Federico Rossi, il fisico Giulio Cortini, l'economista Franco Rodano e molti altri.

Intensissima pure la partecipazione popolare. Una folla di delegazione di mezzadri dell'Arreino e del Senese, composta di contadini comunisti, socialisti, indipendenti e cattolici, è giunta ieri mattina all'EUR con i pullmann. Introdotti nella sala, essi sono saliti alla presidenza salutando con affetto tutti i compagni, e offrendo come un dono della loro terra bottiglie di Chianti. Uno di loro, Ettore Paolucci, ha preso la parola per esprimere l'adesione delle masse mezzadri alla lotta del PCI e alla parola d'ordine «la terra a chi la lavora».

Ma anche dal di fuori del congresso, dal Paese, giunge ininterrottamente l'eco del lavoro e della lotta dei comunisti.

Soltanto ieri, sono pervenuti telegrammi di augurio al Congresso da parte di un centinaio di organizzazioni di partito che comunicano di aver raggiunto o superato

il 100% del tesseramento. Eccone l'elenco: Sezione Arma di Taggia (Imperia); FGCI Trapani (110%); F.G.C.I. Mesagne Brindisi superato 200%; sezione Trinitapoli (Foggia) 151 nuovi iscritti; sezione Borgata Fimocchio (Roma) 120%; sezione Torpignattara (Roma) 60 reclutati; sezione Di Vittorio di Ariano Irpino (Avellino); circolo giovanile Ruvo di Puglia (Bari) 120%; sezione San Marco in Lamis (Foggia) 123%; sezione San Giovanni Lupatoto (Verona) 23 reclutati; sezione Teano (Caserta); sezione Solpaca (Benevento) 40 reclutati; sezione Aragona (Agrigento); sezione Cammarata (Agrigento) 110%; FGCI Ravenna 1125 nuovi reclutati; sezione Aulla (Carrara) 104 - 22 reclutati; sezione Di Vittorio Brattara (Enna) 140 reclutati; sezione Campo Galvano (Modena) 51 nuovi reclutati; sezione Gramsci Pontecelli (Napoli) 130%; cellula fabbrica Vagoni Letto Milano; sezione Calosci Leoni (Milano) 60 reclutati; sezione Borgo Nocera (Salerno); sezione Vidalia (Tempo); sezione di Palo del Colle (Bari); Sezione Catanzaro Lido; sezione San Piero in Bagni (Forlì) 35 reclutati; sezione Adrano (Catania); sezione Gradara (Pesaro); sezione Centuripe (Enna) 150%; sezione Valguarnera (Enna) 130% - 130 reclutati; sezione Carmiano (Lecce); Cellula fabbrica radiatori Brescia - 18 reclutati; FGCI (Enna) 100% tesseramento;

Federazione di Crema; sezione Santacroce (Trieste) 25 reclutati; sez. Piglio (Frosinone) 115%; sez. Lozzano (Milano) 110% - 45 reclutati; sez. Nicosa (Enna) 135%; sez. Mirabello Ferrara - 17 reclutati; sez. Cotignola (Ravenna) 107%; sez. Correggio (R. Emilia); Federazione Reggio Emilia 61387 nuovi tesserati (94,36%); Villanova (R. Emilia); Federazione di Enna; comunisti Alfa Romeo (Milano); sez. Battipaglia (Salerno) 165% - reclutati 120 di cui 19 assegnatori; Ente Riforma e 21 donne; sezione Contrada Avellino 105%; donne comuniste Lecco (51 reclutate); cellula San Giuliano d'Orcia (Siena) sottoscritto 17 abb. Unità; sez. Cavazzuti (Modena) 120% - 41 reclutati; sez. Lozzo Atestino (Padova); Federazione di Paderone (263 reclutati); sez. Celico (Cosenza) 32 reclutati; sez. Gramsci (Pesaro) 18 reclutati, cellula aziendale, elettrici Bari 167 per cento; cellula postelegrafonici Bari 105%; sez. Di Vittorio Quartu Sant'Elena (Cagliari) 30 reclutati, sez. Medaglia (Milano) 4 reclutati; sez. Bucasano (Milano) 67 reclutati; sez. Piero (Milano) 92 reclutati; Comitato cittadino Sesto S. Giovanni (100 reclutati); sez. Agostino Corda S. Elena (Cagliari); fabbrica Tibb Decastilla (Milano); sez. Stanghella (Padova) 102%; circolo giovanile Buerzanise (Caserta) raggiunto 160%; sez. Volturno (Foggia); sez. Burano (Venezia).

